

La partecipazione come fondamento dei processi di riforma.

Una proposta metodologica che viene dal mondo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale

di Eduardo Missoni

La Cooperazione italiana allo sviluppo è ormai in crisi profonda. Inefficienza, discrezionalità, clientelismi ed interessi particolari ne hanno distrutto l'immagine in Italia e all'estero, oscurando così anche quelle molte esperienze positive che sono rimaste però patrimonio esclusivo degli operatori e delle organizzazioni che le hanno costruite e vissute. Non sono stati infatti mai creati gli spazi democratici necessari alla crescita ed al rinnovamento delle istituzioni a partire da quelle esperienze.

La legge n.49/87, che era stata accolta da un ampio consenso e poi ampiamente disattesa o francamente **violata** da chi aveva la responsabilità della gestione degli strumenti che quella legge metteva a disposizione, è a tutt'oggi inadeguatamente regolamentata e viene da più parti **considerata superata**.

Nel frattempo il quadro legislativo ha dovuto sopportare continue modifiche, alcune certamente necessarie, altre piuttosto velleitarie e controproducenti, spesso introdotte ricorrendo a poco giustificati decreti legge.

A livello di normativa secondaria si è intervenuti poi con una grande quantità di delibere, ordini e comunicazioni di servizio che, spesso, non hanno fatto altro che aumentare la confusione e le lungaggini burocratiche.

La Cooperazione italiana si muove oggi in un dedalo normativo che di fatto ne ha paralizzato in gran parte le attività.

In nessun caso, su questi temi, si è cercato un onesto confronto con gli operatori della cooperazione internamente ed esternamente al Ministero degli Affari Esteri, i quali hanno spesso dovuto subire, cercando di metterle in pratica, indicazioni inapplicabili, concepite chissà perché sempre in gran segreto (salvo circolare in bozza, semiclandestinemente all'interno ed all'esterno del Palazzo).

Grande è la preoccupazione nel mondo della Cooperazione allo Sviluppo ogni qualvolta in Parlamento si discute la legge finanziaria per l'anno successivo e le pesanti manovre economiche che da anni accompagnano la legge di bilancio.

Anche se gli effetti di ogni manovra economica si riflettono quasi immediatamente sulla dimensione delle attività della nostra Cooperazione allo Sviluppo (la presenza di significativi residui finanziari derivanti dagli esercizi finanziari precedenti ha permesso fino ad oggi -nel futuro non sarà più possibile- di tamponare gli effetti di tagli spesso consistenti), il suo

destino sul medio e lungo periodo **dipende da intelligenti e coraggiose scelte politiche.**

E' indiscutibile che senza fondi non si può andare avanti e che meno sono le risorse a disposizione più crescono sproporzionatamente i costi di gestione, fino a rendere inaccettabile ogni attività.

E' però altrettanto certo, e forse ancor più sostanziale, che è necessario procedere rapidamente ad una **revisione globale** della nostra Cooperazione, **che tenga anche conto degli sviluppi del dibattito a livello internazionale.** Il vertice sociale che si terrà a marzo a Copenhagen, insieme alle conferenze di Rio (ambiente) e de Il Cairo (popolazione) che l'hanno preceduto e quella di Pechino (condizione femminile) programmata per settembre di quest'anno, ne costituiscono importanti punti di riferimento.

Alcune risposte potranno venire dai risultati della **Commissione Parlamentare d'Inchiesta** istituita nella scorsa Legislatura, ma i cui lavori non sono ancora stati avviati (anche perché la maggioranza di governo ha più volte fatto mancare ad arte il numero legale per la nomina del Presidente). Non crediamo in ogni caso che in dieci mesi di lavoro la suddetta commissione bicamerale possa però riuscire a fornire tutti gli elementi necessari alla richiesta riorganizzazione.

La riforma non può essere affidata a qualche Commissione tecnica che non tenga conto di un'analisi approfondita dell'esperienza e delle proposte che emergono dal vasto e variegato mondo degli operatori di cooperazione allo sviluppo. All'interno delle istituzioni, nel mondo delle ONG idonee, nelle centinaia di organizzazioni e gruppi di solidarietà con i popoli del Sud del Mondo, negli enti locali, nell'impresa e più in generale nel mondo del lavoro, **sono migliaia coloro che hanno dedicato la loro professionalità e il loro impegno a questo settore della nostra politica estera.**

Solo tenendo in adeguata considerazione questo patrimonio nazionale sarà possibile assicurare che la nostra Cooperazione allo Sviluppo torni sulla retta via. Qualsiasi nuovo tentativo di riforma o di semplice riorganizzazione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo che non si realizzi attraverso un ampio coinvolgimento degli operatori del settore, non potrà che essere condannato.

Da queste considerazioni prende avio l'iniziativa **"La Riforma della Cooperazione allo Sviluppo: non chiediamola, costruiamola insieme"** che si rivolge dunque al **mondo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale** affinché si avvii una approfondita **riflessione nazionale per la costruzione di un processo di riforma** veramente **democratico** che favorisca il **coinvolgimento** di tutti gli operatori e della cittadinanza più sensibile ed attiva.

Ciascuno vi deve poter **partecipare** con le propria valutazione dell'esperienza fatta fin qui e con **concrete proposte** per il futuro della Cooperazione, nella forma e nel dettaglio che riterrà più opportuno sulla base delle proprie esperienze e competenze.

Attraverso coloro che operano nel **Sud del mondo** si dovrebbe riuscire ad **estendere il dibattito alle organizzazioni ed ai diversi interlocutori locali** al fine di poter tenere in adeguata considerazione anche le indicazioni che possano emergere da quelle realtà.

Certamente vi sono aspetti finora marginalmente affrontati che dovranno trovare spazio nel contesto della Cooperazione del futuro. La centralità dello **sviluppo umano e sostenibile**, l'attenzione particolare alla **condizione femminile e dell'infanzia**, la relazione tra **cooperazione e migrazioni**, tra cooperazione e **politiche di "sicurezza internazionale"**, tra cooperazione e **politiche commerciali**, il ruolo dell' **associazionismo di solidarietà**, il coinvolgimento di enti ed istituzioni locali in Italia e nei PVS, nonché la **partecipazione**

attiva della cittadinanza attraverso meccanismi di "**cooperazione decentrata**", il coordinamento o l'integrazione con le politiche di cooperazione dell' **Unione Europea**, sono solo alcuni di essi.

I risultati di questa prima fase potranno essere messi a confronto in un **incontro nazionale** - previsto per la seconda metà del mese di marzo- **per la messa a punto di una bozza di strumento normativo e d'indirizzo** sul quale lavorare in un periodo successivo fino alla definizione di una concreta proposta da sottoporre alle istituzioni competenti, senza escludere la possibilità che dall'iniziativa nasca una proposta di legge di iniziativa popolare. Chissà che proprio dal mondo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale non venga lo stimolo per la riscoperta di nuove forme di partecipazione "*per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*".